

Giugno 2013

Messaggio del Presidente

Illustri membri dell'Associazione,

L'edizione di giugno del bollettino trimestrale dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo vi fornirà non solo informazioni e aggiornamenti sugli eventi e i programmi dell'Associazione, ma anche interessanti articoli che riguardano i temi di attualità europei come l'Anno europeo dei cittadini.

Vorrei iniziare rendendo omaggio ai molti colleghi che sono venuti a Bruxelles per partecipare alla nostra Assemblea generale annuale del 5 giugno e a quelli che hanno votato per delega. A nome del comitato di gestione recentemente eletto, vorrei ringraziare la nostra collega uscente Margie Sudre per il contributo personale fornito durante il suo mandato. In questo numero troverete informazioni dettagliate sul comitato rinnovato, sia per quanto riguarda i nuovi membri sia per quelli riconfermati. Da ultimo, non per importanza, prendiamo atto con gratitudine della presenza del Presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, al nostro pranzo annuale, a dimostrazione del suo sostegno a questa Associazione e ai nostri membri.

Il 4 giugno ci siamo riuniti al nostro servizio funebre per ricordare i colleghi che ci hanno lasciato nel corso dell'ultimo anno. Vorremmo in particolare ringraziare i familiari dell'ex deputato al Parlamento europeo Martin Holzfuß, i signori Gala, Lane e Stenmarck, che hanno gentilmente accettato il nostro invito a condividere con noi questo solenne momento di commemorazione alla presenza dell'ex presidente del Parlamento europeo, Nicole Fontaine, che ha pronunciato una toccante orazione conclusiva.

È stato per noi un grande piacere avere come oratore, nel dibattito tenutosi durante la cena, Cecilia Malmström, commissario responsabile degli Affari interni, il cui discorso era incentrato sul tema "Maintaining borders. Maintaining Openness" ("Preservare i confini. Preservare l'apertura"). Come d'abitudine, il suo intervento è stato molto coinvolgente, suscitando ampio interesse tra i presenti. Il testo integrale del discorso è disponibile sul sito web dell'FMA: www.formermembers.eu.

Ringraziamo coloro che hanno fornito finanziamenti per sostenere i nostri programmi "EP to Campus" e "Global Democracy Initiative".

Quest'anno, la nostra breve visita di studio si svolgerà a Strasburgo, il 25 e 26 giugno, presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) e presso la Corte europea dei diritti umani. Avremo il piacere di incontrare Wojciech Sawicki, segretario generale dell'APCE, e il giudice Luis López Guerra, membro spagnolo nella Corte. Grazie al contributo di Wojciech Sawicki, in questo numero troverete informazioni riguardo al ruolo e alle sfide dell'APCE. Oltre alle due istituzioni, alcuni nostri membri avranno la possibilità di visitare anche l'emittente televisiva culturale europea di servizio pubblico, il canale ARTE.

Desidero infine ricordarvi che la prossima visita di studio si svolgerà dal 28 settembre al 6 ottobre in Tunisia. La delegazione, composta da 25 membri, avrà la possibilità di incontrare attori chiave del governo tunisino nonché gruppi politici, rappresentanti della società civile e studenti universitari del paese.

Mi auguro che troverete interessante la varietà di contenuti dell'edizione di giugno del bollettino dell'FMA.

Auspico inoltre di poter proseguire il mio lavoro per l'Associazione per l'anno a venire.

Con i miei migliori auguri,

Pat COX
Presidente dell'FMA

In Memoriam
Jean-Claude Pasty

Jean-Claude PASTY, deceduto il 21 febbraio 2013, era nato a Luçon, in Vendée, il 15 giugno 1937. Diplomato presso l'Institut d'Etudes Politiques di Parigi, ex allievo dell'Ecole Nationale d'Administration, fu dal 1968 al 1973 Consigliere tecnico presso i ministri gollisti Boulin, Pons e Chirac, in particolare quando quest'ultimo fu Ministro dell'Agricoltura. Direttore degli Affari sociali presso il Ministero dell'agricoltura dal 1973 al 1978, venne eletto deputato gollista della Creuse all'Assemblée Nationale francese. Eletto quindi al Consiglio regionale del Limousin e al Consiglio generale della Creuse, arrivò al Parlamento europeo nel 1984. Iscritto al gruppo RDE presieduto dall'on. de la Malène, nel 1994 divenne presidente del gruppo RDE successivamente UDE. Membro del Consiglio economico e sociale francese dal 1999 al 2010, è stato presidente di sezione per le relazioni esterne a decorrere dal 2004.

Uomo di grande cortesia, spirito fine e aperto, con un carattere determinato alle convinzioni europee forti, Jean-Claude PASTY resterà nella nostra memoria come un parlamentare esemplare per la sua dirittura e le sue convinzioni.

Colloquy of Malta

Signora Vicepresidente,

La ringrazio per la lettera con la quale mi informa del colloquio organizzato dall'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP), svoltosi a Malta il 2 novembre 2012 sul tema di attualità del sostegno ai processi di transizione democratica nel Mediterraneo meridionale e in Medio Oriente. Ho letto la dichiarazione conclusiva con molto interesse e condivido in gran parte la Sua analisi degli sviluppi nella regione.

Per quanto riguarda le raccomandazioni specifiche contenute nella dichiarazione, vorrei cogliere l'occasione per condividere con Lei alcune riflessioni su come il Parlamento europeo, nel suo insieme, ed io stesso in veste di suo Presidente, percepiamo il ruolo della nostra istituzione dinanzi ai vari aspetti del sostegno dell'UE, tanto necessario ai fini dei cambiamenti in atto nel nostro vicinato meridionale.

Accolgo con particolare favore il fatto che, nella sua prima proposta, la dichiarazione riconosca la necessità che l'Europa si adoperi con ogni mezzo per sostenere il processo di transizione mediante un congruo aiuto economico. In quanto Presidente del Parlamento europeo, ho compiuto ogni sforzo per garantire che l'Unione europea, tanto nella sua risposta

alla situazione interna quanto nei contatti con i partner del nostro vicinato e oltre, non perda mai di vista l'obiettivo che il nostro trattato definisce "un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale".

Il Parlamento europeo è riuscito a fare in modo che la Commissione europea proponesse meccanismi efficaci per un sostegno economico globale ai paesi in transizione, anche attraverso la graduale apertura del mercato dell'UE e programmi di mobilità rafforzata. Durante il mio mandato come presidente dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo, ho rafforzato la dinamica politica in vista dell'attuazione di progetti concreti che contribuiscono a garantire la crescita economica e le opportunità di lavoro in tutta la regione euro-mediterranea. Si tratta, a mio avviso, della concretizzazione di un impegno più forte del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo per un sostegno concreto dei processi di transizione in atto e per il rilancio del partenariato euro-mediterraneo, in modo da "superare il divario tra parole e fatti", come auspicato nella dichiarazione di Malta.

Il Parlamento europeo ha seguito da vicino il processo di revisione della PEV e i suoi deputati hanno partecipato ai gruppi di lavoro istituiti dall'Unione europea con i principali paesi partner in via di transizione. Le delegazioni di osservazione elettorale del PE hanno monitorato le elezioni in Tunisia, Algeria, Giordania e speriamo di essere presenti, per la prima volta, durante le prossime elezioni in Egitto. In seguito agli inviti ripetuti e chiari dei deputati al PE, l'UE ha istituito un rappresentante speciale per i diritti umani e la democrazia, affidando l'incarico al nostro ex collega Stavros Lambrinidis. Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo cruciale nella creazione del Fondo europeo per la democrazia (FED), e continuerà a svolgere tale ruolo anche attraverso i deputati che siedono nel comitato esecutivo e nel consiglio d'amministrazione del Fondo.

Come dimostrano gli esempi succitati - e non è un elenco esaustivo delle nostre attività in questo campo - grazie al nostro impegno politico, il Parlamento europeo continua a mettere in atto le proposte avanzate nella Dichiarazione di Malta. Abbiamo tuttavia anche deciso che la nostra Istituzione avrebbe messo la propria, unica esperienza al servizio dei processi di transizione in atto nella regione MENA (Medio Oriente e Africa Settentrionale).

Internamente, il Parlamento europeo ha ristrutturato le proprie capacità istituzionali, riunendo un ampio ventaglio di parti interessate interne con le rispettive competenze. Disponiamo pertanto di un gruppo di monitoraggio per il Mediterraneo meridionale all'interno della commissione per gli affari esteri. Nella nostra amministrazione abbiamo istituito una nuova Direzione del Sostegno alla democrazia in seno alla Direzione generale delle Politiche esterne. Avendo Lei stessa partecipato alla riunione del gruppo di sostegno alla democrazia e di coordinamento elettorale, l'11 luglio 2012, in cui è stata presentata l'organizzazione della nuova direzione, può apprezzare il significato e le potenzialità di questi cambiamenti.

Quanto precede è la prova che il Parlamento europeo condivide profondamente le conclusioni della dichiarazione che Lei, e il Presidente dell'FP-AP, Mechtild de Jong, ci avete trasmesso per informazione, e che, come finora avvenuto, gli sforzi del PE in questo senso sono costanti. L'impegno che abbiamo assunto, anche a nome dei cittadini europei, si basa sulle nostre convinzioni e sul dovere, profondamente sentito, di assistere, sostenere e difendere le democrazie nascenti.

Mi consenta infine di esprimere il mio auspicio che gli ex parlamentari dei vari parlamenti degli Stati membri del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE) e del PE, riescano a riunire le loro competenze nell'intento di proporre un sostegno ai paesi in fase di transizione democratica nella regione MENA, come raccomandato dalla dichiarazione. Desidero augurare a tutti voi ogni successo in questo sforzo, che, ne sono convinto, contribuirà largamente alla risposta complessiva dell'Europa ai cambiamenti nel nostro vicinato meridionale nonché alla causa della democrazia.

Distinti saluti.

Martin Schulz

Noi siamo l'Europa!

Noi

festeggiamo quest'anno il 55° anniversario dalla nascita del Parlamento europeo, che non solo è cresciuto ma è anche diventato grande! E ora più che mai è in grado di far conoscere ai cittadini i loro diritti.

Noi

tutti, anche voi e io, vent'anni fa siamo diventati cittadini dell'Unione. Quale momento migliore, a un anno dalle prossime elezioni al Parlamento europeo previste per il 2014, per proclamare il 2013 anno europeo dei cittadini!

Noi

vediamo oggi molti progressi, ma anche molte battute d'arresto. Le modifiche ai trattati, comunque, mostrano come ci stiamo muovendo verso un'Unione sempre più profonda. Tra questi, spicca sicuramente il trattato di Maastricht del 1993, che ha dato vita all'Unione europea.

Noi

siamo grati, perché è stata una strada spesso straordinariamente felice quella che ci ha portati, guidati da un senso civico pacifico, a lasciarci definitivamente alle spalle i conflitti armati in Europa. Ma è stata a volte anche una strada impervia, quella che alla fine ha portato democrazia, diritti umani e Stato di diritto a quelle popolazioni che fino ad allora erano governate da regimi comunisti.

Noi

ci compiacciamo del fatto che quegli Stati europei che un tempo si combattevano, ora portano avanti in molti settori una politica comune. Al rifiuto dovuto alla grave crisi finanziaria degli ultimi anni si è risposto piuttosto bene con un'azione comune. Le lezioni che abbiamo potuto trarre cambieranno, ci auguriamo, il nostro modo di pensare e di agire.

Noi,

la popolazione di 27 Stati membri, che con l'adesione della Croazia dal 1° luglio 2013 diventeranno 28, viviamo costantemente in pace e in libertà.

Noi

tutti beneficiamo della libera circolazione in Europa di merci, servizi e persone, ci concentriamo su un continuo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e

continuiamo a lavorare a "un'unione sempre più stretta dei popoli europei", come ricorda il preambolo.

Noi

viaggiamo, ci incontriamo, lavoriamo e studiamo in un'Europa senza frontiere, sperimentiamo ciò che unisce l'Europa nella nostra vita quotidiana e nella cultura.

Noi

non possiamo, però, adagiarci sugli allori, ma dobbiamo aprirci a critiche costruttive e domandarci con onestà: quo vadis Europa?

Noi

critichiamo anche molto: Bruxelles è ancora troppo lontana, mancano liste elettorali comuni per le elezioni europee, la Commissione europea non è eletta direttamente, la burocrazia ha assunto proporzioni spaventose, la sovranità e la sussidiarietà devono essere perfezionate.

Noi

vogliamo sapere:

a che punto siamo con la politica di sicurezza e di difesa comune, con una politica fiscale? Come vanno le cose con l'adesione della Turchia? Perché il Parlamento ha due sedi, una a Strasburgo e una a Bruxelles? Cosa pensa di fare l'UE per risolvere il problema di una disoccupazione giovanile preoccupante? E quello dei deficit di bilancio? O del rischio che qualcuno lasci l'area dell'euro, se non addirittura l'UE? Qual è la politica per l'acqua potabile? E per la sicurezza dei mari? La politica ambientale? Com'è la situazione in materia di sicurezza alimentare, dei nostri diritti di consumatori? E l'assistenza sanitaria transfrontaliera? Il riconoscimento delle qualifiche accademiche e professionali in Europa? E ancora la sicurezza sociale? Qual è la politica energetica, anche per l'eolico? E a che punto siamo con la struttura delle reti transeuropee?

Noi

diamo anche le risposte giuste, posso dirlo per esperienza! Purché:

Noi

partecipiamo al dialogo politico, con una sana conoscenza generale dell'Europa e con il compito di scoprire, sperimentare e vivere l'Europa! A livello europeo, nazionale, regionale e locale. E dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona nel 2009, possiamo anche lanciare un'iniziativa dei cittadini europei, in base alla quale serve un milione di firme raccolte in diversi Stati membri.

Noi

lavoriamo alla strategia Europa 2020 per la crescita, e al più tardi in occasione delle prossime elezioni al Parlamento europeo del 2014 sapremo se la "sensibilizzazione dei cittadini" nel 2013 è riuscita o meno.

Noi

tutti possiamo dare il nostro contributo. Non lasciamoci sfuggire quest'occasione e costruiamo l'Europa, soprattutto quest'anno!

Brigitte LANGENHAGEN
EPP-ED, Germany (1990-2004)

Gestire i cambiamenti

Il 1° luglio la Lituania ha assunto la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Con altri paesi del Baltico e dell'Europa centrale, è diventata uno Stato membro dell'UE nel 2004 e potrebbe essere considerata il nuovo membro dell'Unione europea, sebbene lo Stato lituano in sé abbia una storia millenaria.

Il nome della Lituania (Lituae) è stato scritto per la prima volta nella cronaca dell'abbazia di Quedlinburg (Germania, Sassonia) nel 1009. Nel XIV secolo, il Gran Ducato di Lituania (Magnus Ducatus Lithuaniae) era il più grande paese in Europa, e riuniva i territori della Bielorussia, dell'Ucraina, di parte della Polonia e della Russia odierne. Lo Statuto della Lituania fu adottato nel 1529, includendo tutta la legislazione del Gran Ducato di Lituania, il primo di questo genere in Europa, come la versione medievale dell'acquis comunitario. Più avanti nel XVI secolo, fu istituita la Confederazione polacco-lituana e, per più di 200 anni, questa fu una delle nazioni più grandi e popolate dell'Europa del XVII secolo. La posizione strategica della Lituania tra Oriente e Occidente è geopoliticamente importante, e ciò comportò sin dall'inizio una storia difficile e la necessità di proteggerne l'indipendenza.

Negli anni recenti, la Lituania ha dovuto nuovamente conquistare l'indipendenza a marzo 1990 dopo 50 anni di occupazione sovietica e, in breve tempo, è riuscita ad attuare ambiziose riforme orientate al mercato per diventare uno Stato membro dell'Unione europea.

Oggi, la Lituania è una moderna economia in crescita con capitale a Vilnius, la cui città vecchia è patrimonio dell'Unesco; la sua natura è incontaminata, i suoi centri turistici e palazzi sono sparsi in tutto il paese nei luoghi più incantevoli e la sua vita culturale è vivace. La cultura e l'arte lituane saranno presentate in diverse sedi a Bruxelles, in particolare al Palazzo delle Belle Arti, alla Flagey e presso le missioni diplomatiche lituane nel mondo.

La crescita economica è stata perturbata una sola volta nel corso dell'ultimo decennio, nel 2009; il paese, tuttavia, si è rimesso in carreggiata un anno dopo e, nel 2012, l'economia è cresciuta del 3,6%, con un ritmo sostenibile di disavanzo fiscale e debito pubblico e una competitività in crescita sul mercato mondiale delle esportazioni. Auspicabilmente, la Lituania entrerà nell'area dell'euro nel 2015. La principale preoccupazione di politica economica riguarda la ricerca di mezzi e modalità per consentire a tutti i cittadini di beneficiare delle nuove opportunità.

Le priorità della presidenza lituana si basano sull'esperienza dei paesi nel gestire i cambiamenti e le sfide politiche dell'UE, il consolidamento delle riforme e il completamento dei preparativi del bilancio pluriennale dell'UE per il 2014-2020 per la promozione della crescita, della stabilità e dell'adeguamento delle politiche dell'UE al nuovo scenario globale:

la politica energetica, il completamento del mercato interno dell'energia per incrementare l'efficienza energetica e il miglior coordinamento della politica energetica dell'UE, per parlare con un'unica voce all'esterno della stessa;

la gestione efficace delle frontiere esterne dell'UE, una più stretta cooperazione delle istituzioni preposte alla protezione delle frontiere per garantire la sicurezza e tutelare l'integrità del mercato interno;

l'efficace attuazione della strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico, inclusa l'organizzazione del quarto forum annuale delle parti interessate; la regione del Mar Baltico, con la sua forza lavoro qualificata, i suoi istituti di ricerca ben sviluppati e il suo buon sistema di comunicazione, costituisce un cluster naturale per una crescita basata sulla nuova economia digitale nell'UE e, dati gli effetti di ricaduta delle politiche, potrebbe diventare un volano per la crescita in altre regioni;

il ravvicinamento dei paesi del partenariato orientale all'UE, in collaborazione con il Servizio europeo per l'azione esterna, nonché l'organizzazione del vertice del partenariato orientale a

novembre 2013; la preparazione di una descrizione dell'acquis dell'Unione europea per i paesi del vicinato dell'UE per diffondere la stabilità, proteggere l'ambiente e agevolare gli scambi commerciali.

La Lituania è pronta a garantire il corretto funzionamento del Consiglio e la continuità delle sue attività, assumendo un ruolo di imparziale mediazione.

**Margarita STARKEVICIUTE
ADLE, Lithuania (2004-2009)**

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa segna il passo in tema di diritti umani e democrazia in un'Europa più vasta

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) pur non essendo tanto nota o potente quanto il Parlamento europeo, ha tuttavia utilizzato appieno i suoi poteri statutari riuscendo a porre fine alle esecuzioni in Europa, assistendo i paesi ex comunisti (e ora quelli della primavera araba) nel loro cammino verso la democrazia o evitando i conflitti, scrive il suo segretario generale Wojciech Sawicki.

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) riunisce 318 donne e uomini dei parlamenti dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, rappresentando l'opinione politica in un'Europa più vasta che si estende ben oltre l'Unione europea. L'APCE, che si riunisce quattro volte l'anno a Strasburgo per sessioni plenarie della durata di una settimana, parla oggi a nome di 800 milioni di europei, e viene spesso descritta come "la coscienza democratica della grande Europa".

A differenza del Parlamento europeo, l'APCE non ha poteri vincolanti per elaborare o modificare leggi ma, sin dalla sua creazione nel 1949, ha cercato di utilizzare appieno i suoi poteri statutari. L'Assemblea esercita la sua influenza in molti modi.

In primo luogo, può richiedere l'intervento dei 47 governi del Consiglio d'Europa, che devono rispondere congiuntamente attraverso il Comitato dei ministri, portando avanti nuove idee e agendo da "motore" dell'organizzazione nel suo insieme. Può interpellare i presidenti e i primi ministri su qualunque argomento di sua scelta, chiamandoli a dare conto della situazione dei diritti umani nei rispettivi paesi ed esercitando pressioni sugli stessi affinché raggiungano e mantengano gli standard democratici. Tale potere di controllo può estendersi anche ad altre organizzazioni internazionali: le implicazioni, sul profilo dei diritti umani, delle azioni condotte da ONU, OMS, NATO e FIFA sono state tutte oggetto di recenti relazioni dell'Assemblea.

In secondo luogo, l'APCE può condurre indagini per portare alla luce nuovi fatti in materia di violazioni dei diritti umani. Le rivelazioni contenute nelle sue incisive relazioni – per esempio sulle prigioni segrete della CIA o sulla tratta di organi umani in Kosovo – hanno titolato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo, risvegliando l'indignazione dell'opinione pubblica e innescando inchieste a livello nazionale.

In terzo luogo, grazie a un uso oculato del suo potere di veto sui nuovi membri, l'APCE è riuscita a negoziare con efficacia le condizioni di adesione degli Stati al Consiglio d'Europa. In particolare durante l'ondata di allargamenti ai paesi dell'Europa orientale dopo il 1989, ha stabilito condizioni di adesione obbligando gli Stati a promettere cambiamenti sostanziali (come l'abolizione della pena di morte) prima della loro ammissione. La "procedura di monitoraggio" associata all'Assemblea, attualmente applicata a dieci Stati membri, li aiuta a rispettare la promessa di raggiungere i più alti standard democratici. Le visite regolari, il dialogo continuo e le relazioni periodiche assicurano una valutazione onesta dei progressi e dei problemi di uno Stato.

In quarto luogo, l'APCE può ispirare nuove leggi, proponendo ed elaborando pareri su nuove convenzioni – o trattati multilaterali – elaborati in seno al Consiglio d'Europa. L'Assemblea è stata promotrice di molte delle convenzioni più innovative o ambiziose dell'organizzazione, a cominciare dalla stessa Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, il cui "progetto" è stato elaborato dall'Assemblea negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Da allora ve ne sono state molte altre: la Carta sociale europea, la convenzione sulle minoranze nazionali e la convenzione che protegge le donne dalla violenza domestica, per citarne solo alcune.

L'Assemblea può anche richiedere pareri giuridici sulle leggi e le costituzioni degli Stati membri, rinviandole alle Commissioni di Venezia del Consiglio d'Europa; l'Assemblea, inoltre, elegge i giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo e svolge missioni di osservazione elettorale in molti Stati membri.

Tutto ciò ha fatto sì che l'Assemblea accumulasse una serie di solidi successi, che hanno sostenuto molti paesi ex comunisti lungo la strada verso la democrazia, ispirato un numero elevato di leggi nazionali progressiste e contribuito a evitare i conflitti e a promuovere la riconciliazione. Questo "modello" di successo è ora esteso alle regioni vicine, soprattutto in seguito alla primavera araba: un nuovo status di "partner per la democrazia", aperto ai parlamenti dell'Africa settentrionale e dell'Asia centrale, inizia a dare i primi frutti.

Pur con un mandato limitato, l'APCE nei suoi oltre sessant'anni di esistenza ha spesso segnato il passo in tema di diritti umani e democrazia e continua a mantenersi fedele ai valori fondamentali che sono giunti a definire l'identità europea.

Wojciech Sawicki

Segretario generale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

UNA SUCCESSIONE AL POTERE PRIVA DI CHIAREZZA SCUOTE LA RUSSIA

Dopo il ritorno di Vladimir Putin alla presidenza, la stabilità della società russa è diventata motivo di crescente preoccupazione. Con le proteste pubbliche di massa, si è accusato il Cremlino di brogli elettorali nelle elezioni della Duma del 2011. La lotta per il potere e il denaro in seno all'élite al governo costituisce poi un'altra minaccia alla stabilità.

Putin ha subito battute d'arresto in due strutture alla base del suo potere: la classe dirigente militare e il monopolio del gas. Ha dovuto infatti sospendere il ministro della Difesa Anatoly Serdyukov e il capo di Stato maggiore dell'esercito Nikolai Makarov, la cui riforma notoriamente razionale della difesa era stata messa in discussione. L'acquisizione della TNK-BP ha poi reso il gigante petrolifero Rosneft il maggiore produttore di petrolio al mondo. Il suo presidente, Igor Sechin, rappresenta ora una sfida sia per Putin sia per Gazprom, che si trova ad affrontare problemi sostanziali su un mercato dell'energia che cambia radicalmente.

Oltre a tale sviluppo, anche le relazioni estere russe hanno subito cambiamenti sostanziali, e sembrano diventare più dipendenti dalle mosse di politica interna.

Occorre affrontare la radice profonda dell'instabilità, che è l'irrisolto ordine di successione al potere presidenziale: attualmente, non esistono leggi istituzionali che garantiscono una decisione chiara nell'elezione di un successore del presidente.

* * *

Dmtri Trenin, del Moscow Carnegie Center, sostiene (Politica estera del 1° febbraio 2013) che l'anno delle elezioni ha portato un cambiamento che non investe soltanto l'atmosfera delle

relazioni USA-Russia e che è destinato a durare. Trenin ha altresì affermato che l'invasione, da parte della politica interna russa, dell'esclusivo mondo della diplomazia USA-Russia, rende irricognoscibile sia la sostanza sia la struttura dei rapporti bilaterali.

Putin ha accusato pubblicamente il dipartimento di Stato americano di interferire nella politica russa a causa delle proteste di massa circa le elezioni della Duma. La retorica antiamericana, ora, sembra essere un elemento vitale del patriottismo ufficiale russo. I colloqui con la Russia in materia di non proliferazione delle armi nucleari non saranno un compito facile per il presidente Barack Obama.

* * *

Anche le relazioni politiche UE-Russia si sono attestate a un livello di bassa marea. Il vertice dello scorso dicembre ha dimostrato che non si intravede l'apertura di alcun accordo di cooperazione per il libero scambio, per uno spazio economico comune o per norme comuni relative al mercato dell'energia. Ciò è paradossale, dati i sostanziali scambi commerciali tra i partiti.

Inoltre, il commissario dell'UE responsabile per il commercio Karel De Gucht sostiene che, al momento della sua adesione all'Organizzazione mondiale del commercio, la Russia (anziché allineare le proprie politiche in materia di importazioni ed esportazioni alle regole dell'OMC) ha già imposto nuove restrizioni.

Inoltre la Commissione europea ha autorizzato un'indagine antitrust riguardante Gazprom, che la Russia percepisce come un attacco alla sua sovranità. Putin accusa l'UE di tentare di spostare sulla Russia l'onere di sovvenzionare la sua economia con energia a basso costo "avviando una guerra commerciale con Gazprom".

La logica della Commissione è interna e guidata da ragioni economiche. Gazprom è un fornitore esterno difficile, che non vuole conformarsi alle regole interne dell'UE. Né gli Stati Uniti né la Cina hanno fatto di simili azioni legali in materia di antitrust, contro Microsoft e le imprese cinesi (accusate di dumping sulle apparecchiature dei pannelli solari), un caso politico.

* * *

La Russia ha bisogno di un profondo ammodernamento delle sue strutture industriali e di diversificare la sua economia. Anders Åslund (The Moscow Times del 22 gennaio 2013), uno dei principali specialisti di economia russa, deplora l'assenza di prospettive attuali di riforme di rivitalizzazione economica e politica.

Nonostante i solidi dati macroeconomici, Åslund teme che la vulnerabilità dell'economia, altamente dipendente dalle fluttuazioni dei prezzi del petrolio, la dipendenza della Russia da un'unica persona e la straordinaria corruzione agli alti livelli scuoteranno il paese. Fa poi riferimento a una lotta tra clan alimentata da Putin, che chiede dichiarazioni oneste degli acquisiti di residenze di lusso all'estero e che vieta ai funzionari di detenere conti presso banche estere. Tuttavia, Putin dovrà procedere con cautela per non calpestare i piedi dell'élite (Arkady Moshes FIIA COMMENT 5/2013).

La posizione di Putin è delle più difficili. L'ondata di proteste si è placata, ma le cause profonde delle stesse non sono state affrontate. Per la prima volta, come è emerso dai sondaggi realizzati nel 2012, la maggioranza della popolazione incolpa Putin personalmente per i problemi del paese.

La paura di perdere tutto al momento di lasciare sembra implicare che Putin e l'élite al governo si aggrapperanno al potere a qualunque costo. Una parte del prezzo da pagare in tal senso sembra essere un deterioramento delle relazioni esterne.

È giunto il momento, per la Russia, di dotarsi di leggi istituzionali che legittimino la successione al più alto potere del paese. Il popolo russo merita tali leggi, che sono di interesse vitale anche per la comunità internazionale.

Henrik LAX

ALDE, Finland (2004-2009)

**Il ruolo del Parlamento europeo nella promozione della democrazia e dei diritti umani:
le missioni di osservazione elettorale**

Da quando, per la prima volta nella storia, una delegazione di rappresentanti austriaci, britannici, francesi, prussiani, russi e turchi monitorò le elezioni di Moldova e Valacchia nel 1857, l'osservazione internazionale ha assunto un'importanza via via maggiore, poiché considerata un metodo imparziale e obiettivo di valutare la natura delle elezioni, a vantaggio della popolazione del paese in cui si queste si svolgono.

La prima volta, l'osservazione elettorale fu auspicata dall'ONU. Successivamente, l'osservazione si incentrò sull'assistenza elettorale a lungo termine, attribuendo le attività di osservazione a organizzazioni intergovernative regionali (UE, OSCE, OSA). A partire dagli anni Novanta, l'UE ha spiegato oltre 100 missioni di osservazione elettorale nel mondo, diventate uno strumento essenziale di promozione della democrazia, dello sviluppo e della pace nella politica europea per l'azione esterna.

Il Parlamento europeo, data la sua legittimità democratica (è il secondo elettorato democratico al mondo dopo il parlamento indiano e l'unica istituzione dell'UE eletta direttamente dai cittadini europei), ha un particolare interesse nella promozione della democrazia, dello Stato di diritto, dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Le sue delegazioni di osservazione elettorale rappresentano uno strumento fondamentale per rafforzare la legittimità dei processi elettorali nazionali, migliorare la fiducia del pubblico nelle elezioni, evitare le frodi e proteggere i diritti umani, contribuendo alla risoluzione dei conflitti.

Il ruolo del Parlamento in tali missioni è fondamentale, visto che il capo della missione, oltre a essere il principale portavoce dinanzi ai mezzi di comunicazione, è sempre un deputato al Parlamento europeo. Si ritiene che i deputati al Parlamento europeo che svolgono missioni di osservazione elettorale possano apportare conoscenze ed esperienze politiche che altre istituzioni non possiedono. Il Parlamento, nella sua risoluzione 2007/2212, riconosce il valore del ruolo che gli ex deputati al Parlamento europeo possono svolgere per l'osservazione elettorale, e riconosce in particolare l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo.

Il Parlamento, nel 2001, istituì il Gruppo di coordinamento elettorale, potenziando il suo mandato e la sua composizione nel 2012 con la denominazione di gruppo di assistenza alla democrazia e al coordinamento elettorale. Tale gruppo esamina questioni concernenti l'organizzazione, la valutazione e il seguito delle delegazioni di osservazione elettorale. Il gruppo, inoltre, lavora per la promozione della democrazia parlamentare; tale attività include la formazione del personale e dei membri dei parlamenti delle democrazie emergenti, il sostegno alla stesura delle leggi e lo studio di nuove forme di democrazia elettronica (tale

risoluzione segnala che il voto elettronico svolgerà un ruolo cruciale nei processi elettorali e, per tanto, darà luogo a nuove forme di frode, ragion per cui esorta la Commissione ad adottare le misure appropriate per un'adeguata osservazione di detta modalità di votazione).

Il Parlamento, salvo circostanze eccezionali, invia delegazioni di osservazione elettorale solo in paesi in cui esiste una missione di osservazione elettorale di lungo termine a cui possano unirsi, sia questa dell'UE o dell'OSCE. In entrambi i casi, la delegazione del Parlamento europeo presenta le sue conclusioni congiuntamente alla missione, mantenendo la propria indipendenza di giudizio e la sua capacità di agire come istituzione politica.

Dal 1994, il Parlamento europeo ha spiegato oltre 150 missioni di osservazione elettorale. Nel 2012, ha svolto missioni di osservazione elettorale in Armenia, Algeria, Timor Est, Georgia Ucraina e Sierra Leone.

Francisca SAUQUILLO
Spain, PES (1994-2004)

Bulgaria

In un comunicato stampa del 24 gennaio 2013, la Commissione europea si concentra sulla Bulgaria e su altri due Stati membri, deferiti alla Corte di giustizia dell'Unione europea (Lussemburgo) per non aver recepito appieno nell'ordinamento nazionale le direttive Elettricità e Gas dell'UE che costituiscono il terzo pacchetto energetico*.

Il rispetto delle norme minime, che mirano alla tutela dei consumatori, alla sicurezza degli approvvigionamenti e alla protezione dell'ambiente, è uno dei requisiti fondamentali del pacchetto. "La povertà energetica costituisce un problema crescente nella Comunità. Gli Stati membri interessati dal problema che ancora non lo hanno fatto dovrebbero quindi sviluppare piani di azione nazionali o altri quadri adeguati per affrontare la povertà energetica con l'obiettivo di ridurre il numero di persone colpite da tale problema. In ogni caso, gli Stati membri dovrebbero garantire il necessario approvvigionamento energetico per i consumatori vulnerabili."

Specifico che il termine "consumatori vulnerabili" è ampiamente utilizzato in diversi documenti e normative dell'UE e, tuttavia, non ha una definizione specifica. Si parla piuttosto della disponibilità dei sistemi di sostegno e delle categorie di consumatori che potrebbero essere ammissibili a tale sostegno. Si riportano alcuni esempi: nuclei familiari a basso reddito, cittadini anziani, famiglie numerose, persone con disabilità, zone periferiche, ecc. Sul sito web del ministero bulgaro dell'Economia, dell'energia e del turismo si afferma che, modificando la legge sull'energia, si applicheranno i principi delle direttive dell'UE concernenti la protezione dei consumatori vittima di povertà energetica. Questi consumatori, si afferma, sono coloro che hanno difficoltà a pagare i loro consumi energetici. Le condizioni per l'ammissibilità di un consumatore a tale gruppo saranno definite in un regolamento del ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del ministero dell'Economia, dell'energia e del turismo, e saranno basate su determinati criteri di vulnerabilità sociale.

In effetti, è possibile applicare un approccio integrato di politiche governative e responsabilità delle imprese. Ecco alcuni esempi di rete di sicurezza per i "consumatori vulnerabili" nel settore dell'energia che non causi distorsioni delle condizioni del mercato per il funzionamento dell'economia:

* le imprese energetiche forniscono sostegno con uno sconto sulle bollette dell'energia elettrica;

* i prestatori di servizi energetici offrono anch'essi tariffe scontate;

* schemi volontari congiunti delle imprese energetiche e dei prestatori di servizi energetici per il sostegno all'efficienza energetica e al risparmio energetico; garanzia che non si verifichi la disconnessione dalla rete di approvvigionamento energetico, anche in caso di bollette non pagate.

La presunzione alla base di tali misure è che i diritti dei consumatori in un mercato dell'energia aperto e competitivo debbano essere solidamente protetti (inclusa la possibilità di cambiare prestatore dei servizi di gas ed elettricità entro tre settimane senza costi aggiuntivi). Nel terzo pacchetto energetico, tale condizione è fermamente sottolineata, e occorre che sia conforme alle politiche nazionali e all'acquis dell'Unione europea.

* Il pacchetto di norme approvato dal Parlamento europeo il 21 aprile 2009 teso a garantire una maggiore scelta dei consumatori, maggiori investimenti e una maggiore sicurezza dell'approvvigionamento.

Mariela Baeva

Deputato al Parlamento europeo 2007 – 2009; responsabile di un parere della commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo relativo a una delle direttive del terzo pacchetto energetico; Partner LEED-OCSE

I giovani nell'Unione europea

L'Europa sta invecchiando! Questo fatto evidente, da tempo annunciato dai sociologi, sta lentamente raggiungendo la coscienza dei politici. La necessità di assicurare uno standard di vita dignitoso, legato all'esperienza sociale o alla possibilità di esercitare ciascuno la propria cittadinanza nello spazio pubblico, costituisce una sfida tematica e sociale, spesso affrontata dai decisori politici nazionali ed europei. Le problematiche giovanili, d'altro canto, raramente sono fonte di preoccupazione. Verosimilmente, solo i diritti dei bambini, i cittadini più giovani, sono stati oggetto di codifica e di un sistema di controllo, sia a livello globale che regionale.

Lo sviluppo dell'Unione europea dimostra che concentrarsi soprattutto sull'economia e sul denaro non è sufficiente, e non appare realistico chiedersi se l'Unione debba basarsi su un'economia comune e valori condivisi. La situazione dei giovani europei ne è una chiara dimostrazione.

A seguito della crisi economica i giovani cittadini dell'UE, spesso istruiti e pronti a entrare nel mondo del lavoro, si sono sentiti abbandonati dall'élite politica, trascurati dai decisori politici e trattati in modo strumentale dagli economisti. In altre parole, socialmente emarginati.

Nel 2011, ben 7,5 milioni di persone tra i 15 e i 24 anni sono rimasti senza lavoro, istruzione scolastica o formazione. Per tale ragione, si è registrata una perdita economica fino a 150 miliardi di euro all'anno. A novembre 2012, la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 23,7%.

I giovani sono diventati vittime del sistema ancor prima di trovare il loro primo lavoro "da adulto". È mancata la volontà di trarre beneficio dal loro potenziale, dalla loro giovane energia e inclinazione all'innovazione. L'UE si è concentrata sull'eliminazione degli effetti della crisi finanziaria: il patto fiscale ha assunto maggiore importanza rispetto alla crescita economica, così come i prestiti per la finanza rispetto alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Un simile approccio non poteva che provocare effetti negativi. Nel 2012, in tutta Europa è esplosa un'ondata di malcontento tra i giovani. Scioperi, marce, proteste violente, con motivazioni e sfumature diverse. La gigantesca disoccupazione in Grecia e in Spagna, l'atteggiamento nei confronti dei diritti umani, tra cui la minaccia alla libertà di Internet, la questione ambientale e il valore degli OGM, così come la solidarietà tra coetanei nella lotta per i valori democratici dell'UE, hanno caratterizzato il 2012 come l'anno della grande crisi della gioventù europea. È stata invocata un'Europa migliore tanto tra i giovani spagnoli che hanno occupato le strade di Madrid, quanto negli slogan scanditi contro l'ACTA dalle migliaia di partecipanti alle manifestazioni in Polonia, Austria, Italia e Germania. Solo allora si è aperta una riflessione sulle aspettative dei giovani nei confronti dell'Europa? Possono guardare al futuro senza paura, sono disposti a farsi coinvolgere nella costruzione dell'Europa?

Il presidente Pat Cox ha ripreso questo tema in un momento cruciale, e a lui successivamente l'FMA ha dedicato gli incontri di dicembre. In seguito, il Parlamento europeo nella sua risoluzione di gennaio "Lavoro: una garanzia e un diritto per i giovani europei" ha previsto che tutti i giovani cittadini dell'UE fino ai 25 anni e i laureati sotto i 30 ricevano: offerte di impiego, possibilità di un percorso di formazione aggiuntivo o di tirocini professionali, entro i primi quattro mesi di disoccupazione. L'intero sistema dovrà essere finanziato da fondi dell'UE, in primo luogo il Fondo sociale europeo, che dovrebbe costituire il 25 per cento dei fondi strutturali dell'UE.

È positivo che l'UE abbia prestato attenzione a garantire un futuro migliore ai giovani, e l'Irlanda ha ritenuto tale questione una delle sue priorità. La crisi non può privare i giovani europei di un futuro dignitoso. Tuttavia, ora occorre che l'UE metta in pratica queste garanzie, essendo così importanti e necessarie da non poter rimanere semplici parole scritte in un documento.

Genowefa GRABOWSKA
PES, Poland (2004-2009)

L'ORA DELLA POLITICA CON LA P MAIUSCOLA

Al termine di una crisi, poco importa di che crisi si tratti, non si torna al punto di partenza. Le crisi conducono immancabilmente al rinnovamento e alla ricerca di nuovi equilibri.

Siamo giunti a una fase in cui occorre distinguere tra la politica dei piccoli passi e la politica con la P maiuscola. La politica dei piccoli passi è quella che consiste nel far applicare le regole che tutti conoscono. Noi non siamo più là. È giunto il momento di cambiare le regole. È giunto il momento di una visione a medio termine. È giunto il momento di garantire la coerenza tra le politiche. È giunto il momento di guardare oltre i confini. È giunto il momento della rottura. È giunto il momento del compromesso. È giunto il momento della politica con la P maiuscola.

In questi ultimi tempi l'Unione europea non ha dato prova della volontà di affrontare i problemi del futuro partendo da una strategia comune; sembra che essa preferisca proseguire la sua strada allineandosi agli interessi dei suoi membri più potenti.

Eppure sono numerose le voci che si levano per denunciare il rischio che il vecchio continente ritorni al suo passato storico fatto di lunghe e terribili lotte fratricide tra i suoi popoli. Basti considerare in proposito le recenti dichiarazioni del membro più anziano del Consiglio europeo, il primo ministro lussemburghese Jean Claude Juncker, che ha visto nei fantasmi della guerra delle realtà appena assopite.

Il modo in cui è organizzata l'area dell'euro è senza dubbio ciò che condiziona maggiormente il futuro del nostro continente. La stabilità dell'area dell'euro è in caduta libera. La gestione dell'area dell'euro è totalmente squilibrata. Non esiste un pensiero logico riguardo alla gestione dell'area dell'euro. Siamo di fronte a una crisi federale evidente, privi di risposte federali, privi di istituzioni federali.

La questione fondamentale, per quanto riguarda l'area dell'euro, è sapere se l'esistenza della moneta unica sia immaginabile in una regione in cui permangono enormi differenze in termini di competitività delle economie, divergenze lampanti in materia di cultura e di visione del mondo. Ammettendo che la risposta sia positiva, sarà necessario pronunciarsi sulle politiche e gli strumenti che dovranno essere mobilitati se si vuole che l'area dell'euro funzioni sulla base della stabilità e della convergenza tra i suoi membri.

Un modo per ridurre al minimo il peso delle differenze di competitività tra i membri dell'area dell'euro sarebbe quello di stabilire una specie di "handicap" che consisterebbe nel fissare una discriminazione positiva a favore dei più deboli, con l'obiettivo di garantire una convergenza progressiva tra le economie che compongono l'area dell'euro.

Ed è sempre in questo momento che occorre passare alla politica con la P maiuscola, al momento di cambiare le regole. È estremamente importante modificare alcune regole che governano l'area dell'euro, per quanto riguarda il patto di stabilità, nel senso che, per esempio, le spese impiegate per gli investimenti pubblici per i paesi in situazione di maggiore vulnerabilità non siano contabilizzate, o lo siano solo in parte, per il calcolo del deficit di bilancio in questi paesi.

Sarebbe inoltre di enorme importanza che l'Unione europea contribuisse attivamente a garantire il funzionamento degli stabilizzatori automatici. Perché non immaginare la creazione di un fondo di aiuti per i disoccupati di origine europea che potrebbe essere finanziato con una parte dei fondi strutturali?

Sarebbe un segno della volontà sincera dell'Unione europea di preservare la coesione sociale. Sarebbe un mezzo, per l'Europa, di riavvicinarsi a quelli tra noi che soffrono di più. Sarebbe un modo per rompere con la visione esclusivamente tecnocratica del passato più recente. Sarebbe un modo per dimostrare che il progetto europeo è ancora vivo.

José Albino da SILVA PENEDA
EPP-ED, Portugal (2004-2009)

"Sei ex deputati al Parlamento europeo fanno attualmente parte del Comitato economico e sociale europeo (CESE, precedentemente noto come ECOSOC). Questo gruppo di sei persone è costituito da Richard Balfe (Regno Unito, nominato di recente), Jorge Pedado Liz (Portogallo), Stephane Buffetaut (Francia), Gianfranco Dell'Alba (Italia), Renate Heinisch (Germania) e il sottoscritto (Regno Unito).

Il mandato del CESE è attualmente di cinque anni, come per il Parlamento europeo. Il mandato del Parlamento si concluderà il prossimo anno e io conosco diversi deputati dimissionari. Poiché l'attuale mandato del CESE scadrà nel 2015, gli ex deputati al Parlamento europeo che intendano proseguire l'attività dell'Unione europea dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di entrare a far parte del CESE, il cui mandato quinquennale durerà fino a giugno del 2015. È il momento di cercare un'organizzazione della società civile per proporre il proprio nome al governo nazionale!"

Jorge Pegado Liz

Ex membro del Parlamento europeo (1986-1989), appartenente al gruppo dell'Alleanza democratica (RDE), è stato vicepresidente della commissione per gli affari sociali e l'occupazione e membro delle commissioni affari, bilancio e petizioni. Membro anche della delegazione con l'Australia e la Nuova Zelanda. Ha preso parte alla discussione su argomenti quali la libertà dell'informazione, la trasmissione radiotelevisiva nell'Unione europea, il diritto di asilo, le adozioni, la coesione sociale, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, l'obiezione di coscienza, l'atto unico europeo, la liberalizzazione del movimento dei capitali, ecc.

Membro dell'ECOSOC (Comitato economico e sociale europeo dell'Unione europea) dal 2002 in rappresentanza dei consumatori. Presidente della commissione consultiva per le trasformazioni industriali (CCMI) a Bruxelles e membro del comitato arbitrale per le controversie riguardanti i diritti d'autore in Portogallo.

È stato relatore di pareri del CESE sui diritti dei consumatori, sui servizi finanziari, sulla protezione dei consumatori, sulle clausole vessatorie, sulla protezione dei dati, sul copyright, sul mercato interno, sulla regolamentazione intelligente, sull'ADR (risoluzione extragiudiziale delle controversie) e l'ODR (risoluzione delle controversie on line), ecc.

Gianfranco Dell'Alba

Sono stato parlamentare europeo per 10 anni, dal 1994 al 2004, sedendo nelle commissioni istituzionale, Cooperazione allo Sviluppo, Bilancio e Controllo di bilancio.

Inoltre nel mio secondo mandato ho fatto parte della Conferenza dei Presidenti.

Questa esperienza ben articolata, anche come Vice Presidente prima e Presidente poi del mio gruppo parlamentare, mi ha permesso di accumulare un'ampia conoscenza dei principali dossier comunitari, che, assieme all'esperienza del mio attuale lavoro di Direttore dell'ufficio europeo di Confindustria, l'associazione degli imprenditori italiani, mi è molto utile per il mio mandato di membro del CESE da ottobre 2010.

In ragione dei miei interessi e degli ambiti di attività del mio lavoro ho chiesto di far parte delle sezioni Mercato Interno e Relazioni Economiche Esterne, dove partecipo attivamente ai lavori delle sessioni e dei gruppi di lavoro su temi specifici.

Sono inoltre membro del Gruppo I.

E' un vero privilegio essere stato membro del Parlamento europeo e ora del Comitato Economico e Sociale Europeo, perché ciò consente una visione d'insieme sulle dinamiche dell'Unione europea e permette di utilizzare al meglio le proprie competenze cercando di far avanzare le idee e le convinzioni accumulati durante tutto questo periodo.

Renate Heinsch

Al CESE ho potuto continuare a seguire i miei interessi e i settori di cui mi ero occupata come deputato al Parlamento europeo (1994-1999). Allora, in particolare, sono stata membro delle seguenti commissioni:

- cultura, gioventù, istruzione e media;
- ricerca, sviluppo tecnologico ed energia;
- diritti della donna; e
- petizioni;

e vicepresidente:

- dello STOA (valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche presso il Parlamento europeo);
- del gruppo di lavoro sulla bioetica del gruppo PPE;
- dell'intergruppo parlamentare sui prodotti farmaceutici; e
- dell'intergruppo parlamentare sugli anziani;

nonché membro:

- delle delegazioni per le relazioni con la Lituania e con i paesi dell'America latina e del Mercosur;
- della commissione parlamentare mista UE-Turchia; e
- (come membro sostituto) della delegazione per le relazioni con i paesi dell'America latina e del Mercosur.

Al CESE sono stata innanzitutto membro delle sezioni REX e SOC, dove ho potuto continuare a occuparmi delle relazioni con l'America latina, con la Lituania e con la Turchia. Successivamente, ho fatto parte delle sezioni INT e SOC.

Alcuni dei temi discussi, ancora oggi al centro dell'attenzione, sono:

- l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (relazione del Parlamento europeo del 1995) che porta a un apprendimento per una lunga vita, con particolare attenzione all'apprendimento degli adulti e all'apprendimento intergenerazionale e interculturale;
- la politica per i medicinali, in collaborazione con l'EMA di Londra e con l'industria farmaceutica, e le questioni etiche che circondano la sperimentazione dei medicinali;
- le politiche per la salute, quindi un'alimentazione sana, lo sport, il consumo di stupefacenti, la salute mentale, la cura del dolore, la prevenzione (violenza) e la riabilitazione nel contesto del cambiamento demografico (parere sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni) e vicepresidenza del gruppo di coordinamento;
- ricerca per una tabella di marcia per l'invecchiamento attivo, partenariati, ricerca e innovazione; e
- partecipazione degli anziani alla società e servizio volontariato.

In quanto punto di contatto del CESE con il mio paese, la Germania, vorrei dare un volto al CESE in tale paese, collaborare strettamente con le rappresentanze del Parlamento europeo e

dell'UE in Germania e tener viva l'Europa nel cuore dei cittadini, tra l'altro organizzando vari eventi (anche in qualità di presidente dell'Associazione dei genitori del Baden-Württemberg).

Richard Balfe

Ho lavorato al Parlamento europeo dal 1979 al 2004, un mandato venticinquennale nell'ultimo decennio del quale sono stato uno dei cinque Questori, un impegno cui ho assolto con molto piacere.

Durante la mia permanenza al Parlamento mi sono occupato in particolare di Turchia, sono stato un membro titolare o supplente della delegazione con la Turchia per vent'anni e ho visitato il paese in moltissime occasioni. Mi sono anche molto interessato alla politica estera e ai diritti umani.

Dal 1994 a tutt'oggi sono presidente del Fondo pensioni dei deputati del Parlamento europeo. Sono membro del direttivo dell'associazione degli ex deputati e ho una particolare competenza del Programma di costruzione democratica, infatti sono vicepresidente dell'iniziativa Democrazia globale e fungo da coordinatore per il PE presso il programma Campus. Ulteriori informazioni circa questi programmi si possono trovare sul sito web degli ex deputati al seguente indirizzo: www.formermembers.eu

Bryan Cassidy

BRYAN CASSIDY è stato nominato al Comitato economico e sociale europeo (CESE) nel 2002, dopo aver lasciato le sue funzioni al Parlamento europeo durate 15 anni, dal 1984 al 1999, principalmente nell'ambito della commissione per i problemi economici e monetari (ECON).

Nel 2004 è diventato presidente dell'Osservatorio del mercato unico del CESE. Ha seguito lo sviluppo del programma per il mercato unico dal 1985, quando è stato presentato per la prima volta al Parlamento europeo da Jaques Delors.

Nel 2008, Bryan Cassidy è diventato presidente della sezione specializzata Mercato unico, produzione e consumo del CESE e rassegnerà le dimissioni da quel ruolo in aprile come parte della procedura di avvicendamento all'interno del CESE.

Fa inoltre parte del comitato consultivo congiunto UE-Turchia ed è membro della gestione dell'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo.